Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 309 / Venerdì 18 novembre 1966

Destituito sul campo in Vietnam un generale USA

A pagina 12

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

in edicola ogni settimana un fascicolo 250 lire

Nel Delta del Po migliaia di persone in fuga nella notte per la mareggiata

Ha ceduto l'argine di Scardovari

La pioggia e la bora hanno reso inutili i disperati tentativi della popolazione per chiudere la falla - Altre grosse frazioni di Porto Tolle minacciate - Undicimila ettari sono già sotto l'acqua, ottomila persone sono state evacuate

Dal nostro inviato

PORTO TOLLE, 17.

L'argine di Scardovari ha ceduto. Milleottocento persone stanno evacuando da stanotte il piccolo villaggio di pescatori nell'estremo lembo del Delta. Piove a raffiche gelide, sferzate dalla bora. Tutto è fradicio. Sull'unico argine che ancora congiunge via terra il centro allagato, gli automezzi militari sprofondano nel fango. Anfibi e barconi dell'esercito raccolgono le famiglie isolate in mezzo all'acqua. La gente — uomini, donne, bambini — scende dalle finestre recando una valigia, una sporta, un fagotto di stracci. Nessuno dice una parola, nessuno piange. Nei volti induriti c'è solo rabbia, una furia impotente per aver dovuto cedere dopo aver lottato per quasi due settimane all'assedio del mare, dopo aver raschiato la terra con le unghie, per rialzare gli argini, dopo averli puntellati con le mani, vigilati giorno e notte, come una creatura

L'intera linea difensiva stava per essere infatti completata, quando ieri cominciava a piovere. Poi, a partire dalle cinque del pomeriggio, si udiva il soffio freddo e violento della bora. Raffiche di vento sempre più veloci, che in serata raggiungevano i novanta chilometri all'ora. Il mare picchiava con ruggiti tremendi. Nel comprensorio allagato le abitazioni più deboli crollavano sotto la spinta delle onde e del vento. Resistere sull'arginello era impossibile. Anche gli uomini più tenaci e coraggiosi dovevano arrendersi. Abbandonavano l'argine per non essere travolti dal vento e sui visi rigati di pioggia scorrevano anche lacrime di rabbia.

In municipio si era in stato di allarme. Venivano inviati a Scardovari gli assessori comunali compagni Covizzi e Siviero, per preparare lo sgombero della popolazione. Sul posto, a coordinare l'assistenza, c'erano anche i compagni Baldo e Ferracin, della Federazione comunista. Alle 2.30 di stanotte al radiotelefono installato nell'ufficio del sindaco di Porto Tolle, compagno Campion, giungeva secca e laconica la notizia: l'argine di Scardovari ha ceduto come una polenta fradicia, l'acqua sta avanzando. Subito entrava in funzione l'apparato di sicurezza. Gli autocarri militari raggiungevano le case accessibili, le famiglie si portavono sull'argine con propri mezzi oppure con le barche. Così, nel buio profondo, sotto la pioggia battente, tra il sibilare pauroso della bora e il muggire dei cavalloni, cominciava la fuga da Scardovari.

Lentamente, con le mani contratte sui volanti, i conducenti portavano il loro carico umano lungo la sottile striscia di terra (di là dal corso del Pò, da una distanza senza fine, la laguna alluvionale agitata dal vento) che la lama dei fari faceva intravvedere tra gli scrosci di pioggia. I primi rifugi venivano allestiti a Polesine Camerini, oltre il ponte sul Po, e a Ca' Zuliani. Ma neanche questi sono luoghi sicuri. Alle prime luci del giorno, iniziava un altro trasferimento, verso il centro di assistenza di Contarina. Qui, dopo essersi rifocillati alla meglio, i fuggiaschi di Scardovari venivano fatti salire su dei pullman e avviati a Verona.

Così si è continuato per tutto il giorno, mentre l'acqua si estendeva inesorabilmente, saliva ai primi piani delle abitazioni, sommergeva le casupole dei braccianti e dei pescatori. Oltre Scardovari, l'ordine di evacuazione raggiungeva anche Bonelli, gli assegnatari di Valle San Pietro, il ristorante « La Barricata », sull'estrema lingua di terra, la prima iniziativa turistica (e ora sembra ironia parlarne) nella zona del Delta.

Ma non è finita. La lunga, interminabile notte di Scardovari ha lasciato il posto a una giornata fredda, grigia. Nuvo-

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

Amendola sottolinea alla Camera la necessità di nuove scelte di fronte alla gravità del disastro e documenta le responsabilità e l'incapacità del governo

Riserve nella stessa maggioranza sulla linea esposta da Moro

La Malfa critica il carattere delle scelte fiscali - Sfrenato discorso anticomunista di Piccoli che riconosce tuttavia la necessità di un « esame di coscienza » della DC - Pieno consenso dell'on. Ferri che ammette però carenze nell'azione di intervento e sottolinea l'apporto dell'iniziativa popolare unitaria - Perfino Malagodi chiede la tassazione degli alti redditi parassitari - Vigoroso discorso del compagno Valori del PSIUP - Vergognoso falso della Televisione

Dibattito rivelatore

DUE SOLE volte, nel corso della lunga seduta di ieri alla Camera, il presidente del Consiglio ha mostrato di scuotersi dall'assente indifferenza, contrassegnata da molti non troppo « beneducati » sbadigli, in cui egli era piombato durante le risposte degli interpellanti (e la cosa gli è stata fatta opportunamente notare dal compagno Valori, che ha parlato a nome del PSIUP), dopo avere letto con voce monotona il suo discorso, carente — a parte ogni considerazione sul suo contenuto politico — anche d'un sol fuggevole sprazzo di comprensione per il dramma di coloro che della catastrofe — come gli ha poi fatto rilevare il compagno Amendola — sono i primi, drammatici protagonisti: gli uomini.

La prima volta il presidente del Consiglio è scattato nel tentativo di far credere che Amendola (il cui discorso è stato tutto ispirato a quella profonda partecipazione agli autentici valori e ai grandi problemi nazionali che è propria della classe operaia e del nostro partito) — nel mettere in rilievo come l'esercito sia stato mandato ad affrontare l'alluvione nello stesso stato di disorganizzazione e di inadeguatezza di mezzi con cui esso è stato sempre, dalla classe dirigente italiana, mandato ad affrontare le sue prove, e nel criticare certi generali che ancora oggi affollano i ruoli delle forze armate del nostro Paese (come anche la Corte dei Conti ha messo di recente in rilievo) più di quelli di qualsiasi altro esercito al mondo — avesse voluto invece criticare indiscriminatamente gli ufficiali e i soldati. Mentre Amendola non aveva mancato di mettere in luce le doti eccezionali di cui, in questa difficile situazione, avevano spesso dato prova anche alcuni ufficiali superiori, come quel comandante dell'aeroporto di Grosseto, di cui il nostro giornale ha fatto più volte il nome.

La seconda volta è stato quando Amendola gli ha chiesto conto del modo in cui egli aveva impiegato le due giornate del 4 e 5 novembre invece di recarsi immediatamente, se non a Firenze o negli altri luoghi del disastro, almeno a Roma per prendere davvero in pugno le redini della situazione.

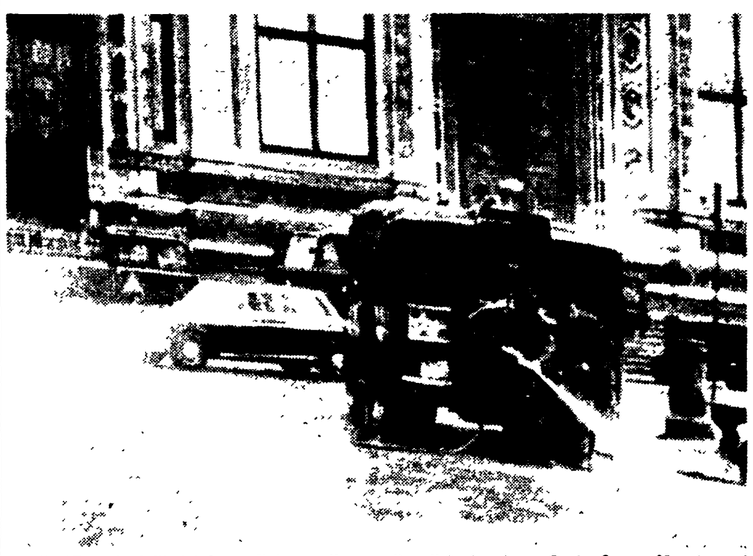
LA VIVACITA' di tale reazione, di fronte all'inerzia che è tipica del presidente del Consiglio e di cui egli aveva dato buona prova anche nella seduta della Camera di ieri, ha potuto forse stupire alcuni settori del Parlamento. Non ha stupito noi, che vi abbiamo riconosciuto due motivi caratteristici della personalità e del modo di agire dell'« onesto e sensibile » Moro: la faziosità (pronta a cogliere a volo ogni pretesto per una speculazione anticomunista) che anche in questa occasione — pur facendo egli un gran parlare di « solidarietà nazionale » — gli ha impedito di rivolgersi al Paese e a tutte le forze politiche con spirito unitario e col proposito di stabilire un nuovo, sia pur temporaneo, rapporto fra governo e opposizione; l'accanito attaccamento al potere, che gli ha impedito fin qui di percorrere qualche passo, sia pure cauto, su quella strada della critica e dell'autocritica che, per stabilire un nuovo rapporto fra governo e Paese, e fra maggioranza e opposizione, è evidentemente una delle condizioni necessarie.

Su questa strada il presidente del Consiglio ha fatto invece ieri — sembra incredibile! — ulteriori passi indietro. Perfino l'accenno contenuto nel suo discorso al Senato su certi « inevitabili ritardi » dell'azione governativa e su una qualche « inadeguatezza dei mezzi messi in opera » è scomparso. In compenso, il presidente del Consiglio — manifestando in questo modo, un costituzionale distacco dal popolo, la sua diffidenza per ogni autentica forma e istituzione democratica e d'iniziativa « dal basso » — non ha saputo trovare neppure una parola, *diciamo una parola*, per mettere all'ordine del giorno della nazione tutti quei volontari, tutti quegli amministratori e dirigenti di organismi popolari d'ogni partito, tutti quei sacerdoti, tutti quei professori e studenti che hanno lottato in prima fila nei giorni del disastro e lottano ancora per salvare il salvabile! Conseguenza dello spirito antidemocratico, burocratico, di questo specialista della « manovra ai vertici »: ma anche frutto del timore di scoprire, in questo modo, la verità, perché « l'efficienza » dello Stato e del governo Moro se ne andrà a carte quarant'otto il giorno in cui si dovrà ufficialmente riconoscere che quello, per esempio, che sarà salvato dal disastro della Biblioteca nazionale di Firenze lo si dovrà al prof. Casamassima, ai suoi pochi funzionari e alle centinaia di operai e di studenti che con lui hanno, con spontanea mobilitazione, collaborato, e non certo al Prefetto di Firenze, o al sottosegretario Gaspari, o al ministro Gui, o tanto

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Firenze: un domani precario



FIRENZE — I vigili del fuoco finiscono l'opera di pulizia in piazza Santa Croce. Ma ci vorrà ancora molto tempo per ridare a Firenze l'aspetto di una città viva. (Telefoto AP-« l'Unità »)

(Il servizio in seconda pagina)

Centouno interrogazioni sono state presentate alla Camera sulla tragedia dell'alluvione abbattutasi sull'Italia nei giorni scorsi. Il governo che ieri si è presentato a rispondere, doveva riflettere in primo luogo proprio su questo eccezionale numero di interrogativi che gli venivano posti a decine e decine anche dalla sua maggioranza. Sono interrogativi che riguardano — come ha illustrato Amendola nel suo discorso di replica a Moro — sia le responsabilità della classe dirigente italiana in questo ventennio, responsabilità che hanno permesso che gli effetti dell'alluvione fossero tanto disastrosi, sia le specifiche responsabilità nel momento dell'emergenza. Il governo Moro non si è contraddetto ancora una volta è mancato all'appuntamento ed ha deluso con una esposizione del presidente del Consiglio scialba per un verso e cinica per un altro.

Moro ha cercato di dimostrare che l'intervento nel momento dell'emergenza è stato perfetto e « eccezionale » sotto ogni aspetto e nel contempo ha ribadito che la politica economica del governo non cambierà, anzi verrà accentuata nella direzione già seguita nel passato sulla base di quegli stessi errori che hanno permesso che la catastrofe assumesse le enormi proporzioni che ha assunto. Nel corso della seduta si sono avuti anche vivaci incidenti dovuti soprattutto ad una intolleranza, ad una mancanza di controllo del Presidente del Consiglio che va ripetendosi con troppa frequenza ogni qualvolta egli siede in un'aula parlamentare da qualche tempo a questa parte.

Nelle file della maggioranza la reazione non è stata quella che Moro sperava. Sconcerto e delusione, in un primo momento e poi una tensione palpabile che è emersa al di là della cortina anticomunista stesa dall'on. Piccoli, al di là della difesa d'ufficio dell'on. Ferri, esplicita nel critico intervento di La Malfa.

Il discorso che Moro ha letto alla Camera è stato la più chiara conferma del distacco, anche psicologico, con il quale il governo ha seguito in queste drammatiche giornate lo svolgersi degli avvenimenti e le sofferenze delle popolazioni. Moro ha ignorato completamente, vergognosamente perfino tutto il grande contributo dato dalle amministrazioni locali, dai sindaci, dai comuni che hanno sostituito per giorni e giorni qualunque autorità « governativa », provvedendo a fare quanto non faceva il governo. Solo un cenno di gratitudine al Comune di Roma (!) mentre il lavoro delle giunte di Firenze, toscane, umbre, emiliane, venete, friulane non ha avuto nemmeno un « grazie » dal presidente del Consiglio. Un distacco che si è tradotto nella incapacità di garantire i soccorsi adeguati, nella ostinata volontà di non volere ricercare le cause vere che hanno amplificato tanto gli effetti dell'alluvione, nelle scelte di politica economica adottate per avviare la ricostruzione. Il discorso di Moro ha riflesso puntualmente tutto questo ed è apparso perfino più arretrato di quello che aveva pronunciato al Senato; non per caso il pri-

u. b.

(Segue a pagina 2)

MILANO — Il corteo dei metallurgici milanesi.

MILANO

Compatti scioperi per il contratto

Manifestazione di 270 mila metallurgici

Due cortei e comizio dei dirigenti FIOM e FIM - Forti astensioni anche nelle altre province

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Oggi i 270 mila metallurgici delle fabbriche private sono tornati a manifestare per le strade di Milano. Due cortei provenienti da piazza Napoli e piazza Piemonte hanno percorso viale Washington, hanno affollato piazza Irnerio, dove ha sede la Borletti (fabbrica del vicepresidente della Confindustria e capo dell'Assolombarda). Sono tornati anche i fischietti, i cartelli agitati in particolare da migliaia di giovani con scritte ironiche e improvvisate dedicate a « Costa Borletti Agnelli ». Nel mare degli striscioni le sigle della FIOM CGIL, della FIM CISL.

Un anno fa, ancora in novembre, questi stessi metallurgici manifestavano sempre a Milano uniti attorno alla piattaforma rivendicativa FIOM FIM UILM per il contratto. La intesa contrattuale è stata conquistata con l'Intersind, per le aziende pubbliche, ma la Confindustria resiste ancora.

I padroni dicono (con autorevoli conforti governativi), che per arrivare a « qualificare » la ripresa economica occorre mantenere bassi i « costi del lavoro » cioè i salari. Pretendono di non dare sul piano economico, nemmeno quello che già è stato strappato alle aziende pubbliche e che gli stessi sindacalisti considerano di entità abbastanza modesta; e la resistenza si mantiene anche sulle rivendicazioni che non costano nulla. Carniti, per la FIM, ha rammentato che il « rapporto CEE » (visto che i padroni si appellano sempre ai problemi della concorrenza europea) dice come negli ultimi otto anni l'Italia sia in testa nelle percentuali di aumento della produzione industriale e sia all'ultimo posto nelle percentuali di aumento dei redditi dei lavoratori. Carniti, e Perotta per la FIOM, hanno anche polemizzato con quelli che continuamente chiedono « sacrifici » agli operai. E proprio oggi la radio sottolineava il passo del discorso di Moro alla Camera in cui per l'economia nazionale si chiedevano i « sacrifici di tutti ». Per i salari già pressochè bloccati nel 1965 e nel 1966 degli operai e per i profitti in ascesa dei gruppi monopolistici. Questa manifestazione ha detto il dirigente della FIOM, sottolinea le responsabilità politiche di coloro che si oppongono alle rivendicazioni dei lavoratori sempre chiamati al « sacrificio ».

Col contratto Intersind sono state battute le resistenze provenienti dalla stessa e costate

b. u.

(Segue in ultima pagina)

Il carattere antipopolare dei provvedimenti governativi

Sulle buste paga gli aggravi più pesanti

Nuovi prelievi sui fondi previdenziali e rinvio dei miglioramenti degli assegni familiari - Elogi del «Corriere della Sera» al governo per aver scartata la progressività dell'aliquota degli aumenti fiscali

Come funzionano e quali conseguenze avranno l'assieme dei provvedimenti presi dal governo per fronteggiare la situazione delle zone alluvionate? Si tratta di una serie di norme: le prime sono quelle varate con il decreto legge del 9 novembre; le seconde sono costituite dalle decisioni prese dal Consiglio dei ministri l'altro ieri e che sono state tradotte anch'esse in un decreto legge; ed infine i provvedimenti annunciati dal presidente del Consiglio come imminenti.

In sintesi si può affermare che la grande parte dei 500 miliardi che il governo ha destinato per questo scopo, ossia per i vari tipi di interventi nelle zone colpite, saranno pagati dai lavoratori. E ciò per un duplice ordine delle misure adottate: 1) Per effetto di nuovi e massicci prelevamenti dai fondi previdenziali, con conseguente rinvio di miglioramenti promessi per il prossimo futuro 2) Per effetto degli aggravi fiscali che per la loro natura graveranno quasi del tutto sulle buste paga e sui redditi dei piccoli operatori economici.

Nel settore previdenziale i primi provvedimenti sono stati già presi con il decreto legge del 9 novembre, lo stesso che stabiliva l'aumento del prezzo della benzina. Questo decreto, tra l'altro, dispone l'erogazione di sussidi di disoccupazione e di assegni della Cassa integrazione guadagni a favore degli operai dipendenti da aziende costrette a sospendere il lavoro perché colpite dall'alluvione. Viene disposto anche un'anticipazione di 90.000 lire per coltivatori diretti, mezzadri, coloni ed artigiani le cui aziende hanno subito gravi danni. Le somme occorrenti — difficile fare un conto esatto ma sicuramente si tratterà di centinaia di miliardi — saranno prelevate dalla Cassa adeguamento pensioni. Quindi saranno pagate dai lavoratori.

Ora si annunciano altre misure che riguardano il settore previdenziale. E' annunciato che per il prossimo anno non verrà prorogata la cosidetta fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali. Di per sè questa misura se venisse presa, sarebbe positiva. Ma come stanno effettivamente le cose? Intanto questa decisione ancora deve essere presa e solo quando lo sarà se ne potrà giudicare l'effettivo contenuto, l'effettiva portata.

Di cosa si tratta? Nel 1964-'65 il governo aveva stabilito una diminuzione dei contributi paga-

d. l.

(segue in ultima pagina)

Consenso della destra alle misure governative

Il centro-sinistra elogiato per non aver colpito i profitti - Domani e domenica il convegno dei socialisti che non hanno aderito alla fusione PSI-PSDI

Giudizi sostanzialmente positivi sono stati dati dalla stampa padronale sui provvedimenti disposti dal governo per far fronte ai danni dell'alluvione, soprattutto per ciò che concerne la scelta dei mezzi finanziari, cioè la rinuncia al prestito, a misure contro il profitto, e il ricorso invece all'imposizione fiscale indiscriminata. Il *Corriere della Sera* lo dice

m. gh.

(Segue in ultima pagina)